



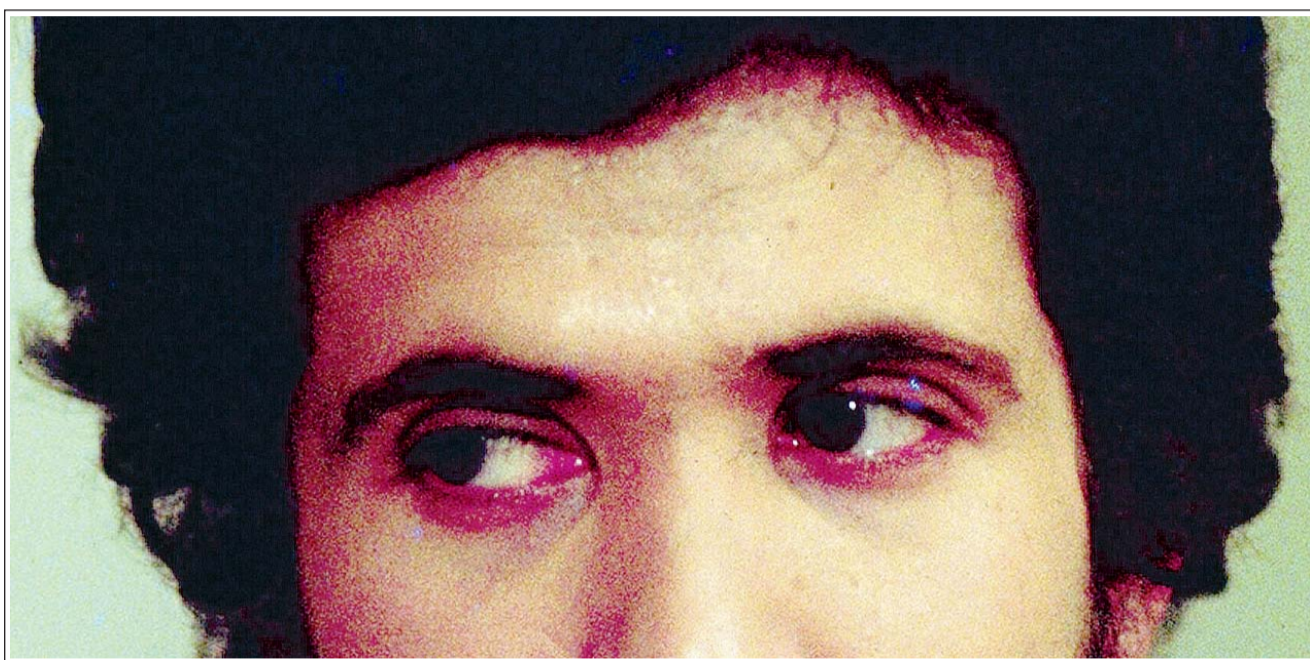
Torna in Italia dopo 50 anni Gustave Courbet genio della natura in mostra a Ferrara

Fiumi impetuosi, vallate lussureggianti, rocce e coste mediterranee, laghi e scogliere, paesaggi naturali vivi. Le opere di Gustave Courbet, tra i più apprezzati artisti dell'800, arrivano a Palazzo dei Diamanti di Ferrara con una grande esposizione, che celebra l'artista in Italia per la prima volta dopo 50 anni. Splendidi capolavori ispirati alla più cara protagonista dei dipinti di Courbet: la natura. La mostra «Courbet e la Natura», dal 22 settembre 2018 al 6 gennaio 2019, organizza-

ta dalla Fondazione Ferrara Arte e Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara, è un percorso tra 50 tele, provenienti dai più importanti musei del mondo, che racconta i luoghi e i temi della rappresentazione dell'universo naturale da parte dell'artista francese. Tra le più belle opere di Courbet in esposizione: «Buongiorno signor Courbet», l'autoritratto «L'uomo ferito» e le celebri «Fanciulle sulle rive della Senna». I dipinti sono rappresentazioni dei luoghi vissuti dall'arti-

sta - maestro degli impressionisti e considerato il padre del realismo - tra Parigi, la natia Ornans e i suoi dintorni, le coste della Normandia e del Mediterraneo, la Germania e la Svizzera, fra cieli immensi, sottoboschi e ruscelli, cascate e grotte. Ma ci sono anche i dipinti che hanno per tema i nudi e gli animali. Opere che esprimono il rapporto autentico e rivoluzionario dell'artista con l'ambiente naturale. Per visitare la mostra si può prenotare sul sito di [Visit Ferrara](#).

IMMENSO LUCIO



Lucio Battisti è stato un cantante, compositore e polistrumentista, tra i più grandi e innovativi musicisti italiani di sempre

Battisti batte i tromboni in tv Tu chiamale, se vuoi, emozioni

Un italiano su 4 ha seguito su Rai1 il programma che lo ha celebrato
Un'immersione collettiva nelle sue note eterne come le rime di Leopardi

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ No, non ci siamo scordati di te, Lucio, ma la tua voce continua a riempire la nostra memoria intima, e le tue canzoni a fungere da colonna sonora della nazione. Preferiamo il tuo nome e il tuo volto a quelli dei politici che sfilano in carrellata nei tg, con pance e sottopancia in sovrapposizione. Scegliamo di immergerci nei tuoi testi, per staccarci dall'attualità, per non immiserirci con le notizie, per ridare senso, peso e valore alla Parola.

Non ci sorprende perciò che due giorni fa, in occasione del ventennale dalla tua morte, la puntata di *Techetechetè* su RaiUno a te dedicata abbia fatto il botto, raggiungendo il record stagionale di share col 24,6% e oltre 4 milioni e 300mila spettatori davanti allo schermo. Un italiano su quattro sceglieva di guardare te, di ascoltare te, di pensare a te, immergendosi in quella carrellata di ricordi e snobbando la concorrenza. Annegavano nel grigiore i programmi in contemporanea, a partire dai talk show di politica *In onda* e *Stasera Italia*, fermi rispettivamente al 4,7% e al 5,1%.

Al di là della stanchezza verso il chiacchiericcio degli ospiti in politica, c'era una scelta deliberata di preferire la musica, arte per eccellenza senza mediazioni, capace di toccare le corde dell'anima direttamente, molto più di un tweet, di un post, di una dichiarazione choc. E c'era la voglia, appassionata e nostalgica insieme, di sentire, con le orecchie, il cuore e la pancia, la tua musica, che ha il dono rarissimo di parlare non solo della tua vita e del tuo tempo,

ma di raccontare ancora oggi le nostre vite, il nostro tempo, di essere universale e pertanto immortale. La cantava mia madre, ieri, davanti allo schermo, la tua musica, e la cantava mio padre, e la cantavo anche io. Sì, ti amano ancora i giovani, Lucio, perché tu e la tua musica siete ancora giovani, e forse anche per questo ti sei allontanato in tempo dal video, per lasciare di te l'immagine di un *puer aeternus* e non far invecchiare mai il tuo volto e le tue note...

Ma forse c'è una ragione ulteriore, e più profonda, sul perché la tua musica sia entrata nella memoria collettiva e sia ancora viva. Ed è che tu stesso hai cantato la Memoria, l'esercizio del ricordo e i suoi doni di ispirazione; anzi, tutta la tua produzione si può intendere attraversata da questa pratica della rimembranza, come la chiamerebbe Leopardi, da un lunghissimo amarcord. Sei stato l'aedo dei ricordi, Lucio, hai cantato la nostalgia del tempo perduto, e cercato là il Paradiso perduto, con la forza che hanno solo i poeti di trasformare il Ricordo in Racconto. Di dargli voce, forma e vita attraverso la musica. Nostalgia in note.

L'ETERNO RITORNO

Tutto il tuo musicare è stato un rammentare e rammentare le tele della memoria: da *Mi ritorni in mente* a *Eppur mi son scordato di te*, in quella continua dialettica tra ricordo e oblio che abita gli archivi della nostra coscienza, fino ad *Ancora tu e Penso a te*, che celebra l'eterno ritorno di ciò che si vorrebbe dimenticare, la presenza nell'animo di ciò che non è più visibile davanti agli occhi. Per-

ché la memoria segue un moto circolare e a volte ci ripresenta l'origine come destino... Hai attraversato i campi del passato nella sublime *I giardini di marzo*, in cui Lucio Battisti si avvicina al Lucio Dalla del 4 marzo 1943, con l'attesa comune dell'anno che verrà e la domanda sul che anno è; e la comune consapevolezza che il passato offre un porto sicuro di fronte alla paura di vivere, per cui non c'è ancora il coraggio.

Hai dato ali alla memoria ne *Il mio canto libero* in cui i ricordi smettono di essere una prigione («La veste dei fantasmi del passato cadendo lascia il quadro immacolato»), ma aprono all'infinito, in un moto quasi leopardiano, forse non ancora troppo sondato (Leopardi: Così tra questa immensità s'annega il pensiero mio; Battisti: E l'immensità si apre nuda a noi; Leopardi: e come il vento odo stormir tra queste foglie; Battisti: e s'alza un vento tiepido d'amor). Senza considerare il nome della stessa casa discografica, per cui pubblicasti i dischi prima di fondare la Numero Uno: la Ricordi...

Con i suoi brani Battisti si è inserito di diritto nella grande tradizione occidentale dei cantori del ricordo, di poeti, artisti, filosofi che si sono cimentati nel pensare e raccontare il Tempo, il suo scorrere, il suo gravare e sospendersi, il suo perdersi e tornare, da Sant'Agostino ad Heidegger, da Bergson a Proust, fino a Fellini e Sergio Leone. Occorre pensare all'articolazione del tempo per liberarsene, per uscire dalla storia ed entrare nel mito, forse nell'eternità. Non muore col tempo solo chi pensa e canta il tempo.

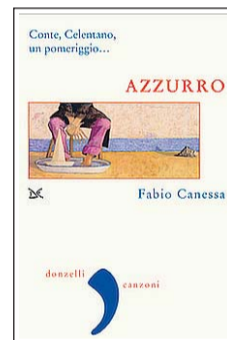
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da "Azzurro" a "La Bambola" Non erano canzonette ma messaggi ai politici

■ ■ ■ ALBERTO FRAJA

■ ■ ■ L'occupazione della Statale e della Cattolica a Milano, l'assalto degli studenti al *Corriere della Sera* del 12 aprile, quello dei missini alla facoltà di Lettere della Sapienza, gli scontri di Valle Giulia. Il '68 era da poco deflagrato anche in Italia quando ai primi vagiti dell'estate i jukebox del Belpaese cominciarono a suonare una canzone particolarissima. Niente melodie ruffiane, al bando pinne, fucili, occhiali e tintarelle di luna. La canzone, pure catalogabile nella categoria dell'*easy listening* (ascolto facile), appariva assai più rappresentativa del mood di quell'anno più di quanto si potesse immaginare. Parliamo di *Azzurro* di Adriano Celentano.

La prodezza di Conte e Palavicini, messa su spartito nel maggio di quell'anno, non parla del 1968 eppure sembra catturare l'essenza, così come a volte fanno solo le canzoni, con quello che non dicono, ovvero con un gigantesco sottotesto. Che a scruccarlo con attenzione,



Il libro su Celentano

sotto il velo di Maya della spaesata e malinconica figura del marito rimasto in città in piena estate che rimpiange esotismi e storie mai cominciate, svela in verità tutto un mondo di cambiamenti, una società in cammino, «che all'incontrario va» esattamente come il treno dei desideri. Tutto capovolto però, vecchio e nuovo, passato e presente, famiglia e solitudini. Ovviamente sotto un cielo completamente azzurro.

OLTRE "AZZURRO"

C'è chi addirittura chi, **Fabio Canessa**, a quel prezioso cameo dedicherà un libro (*Azzurro. Conte, Celentano, un pomeriggio...*, **Donzelli Editore**, nuova edizione 2018, pagine 115, 13 euro). L'autore, attraverso un'opera di esegesi certosina, rintraccia la genesi, analizza gli ingredienti e individua le influenze di *Azzurro* sul costume degli italiani, sulla storia della musica, la letteratura e il cinema.

E fa pensare quanto accade nella primavera del 1968, a Latina, città fascista ab imis fundamentis. *Azzurro* viene cantata in corteo dagli operai in sciopero contro le gabbie salariali. Fatto che lascia di

principisbecco sindacalisti ed esponenti della sinistra i quali, forse, avrebbero preferito sentire le tute blu intonare *Bella Ciao*. Ma a celare dietro suoni melensi e rime baciate riferimenti alla temperie del momento, a dire tanto di quell'anno, delle trasformazioni profonde e irreversibili che stavano scuotendo la trama storica e sociale del nostro paese, non fu solo il capolavoro cantato dal Molleggiato. Altre canzonette, per dirla con Benato, nutrono la pretesa di affrescare l'anno della contestazione senza che chi le ascoltava, distratto dagli ultimi agi del boom economico, se ne rendesse conto.

SANREMO

Di segni se ne manifestarono diversi, perfino a Sanremo, dove per la prima volta, forse per espri- il senso di colpa dovuto al suicidio di Tenco dell'anno precedente, vinse un cantautore, l'elegante e rigoroso Sergio Endrigo, con *Canzone Per Te*. Un testo che declina l'amore anticipando quelle

che saranno le chiavi di lettura impegnate negli anni a venire. E che dire di *Vengo anch'io*, cantata dal più stralunato e irriverente dei cantautori, Enzo Jannacci. Quel bizzarro refrain/tormentone *vengo anch'io, no tu no*, sembrava alludere a desideri di partecipazione, ironici e dissacranti, anche se il testo fu in realtà censurato, con l'accordo dell'autore, perché in origine molto ma molto più violento, estremo. Eppure, l'esito fu clamoroso. Il pezzo andò in classifica, ci rimase al primo posto per settimane. Torna in mente anche *I've Gotta Get a Message to You* dei Bei Gees che Mal porta in vetta alle charts in Italia con una traduzione scongiurata ai diabetici (Questo disco è il mio pensiero d'amore). In realtà il messaggio della canzone dice tutt'altro: è la richiesta di un condannato a morte rivolta al confessore, mentre i due si incamminano verso il patibolo, di portare un messaggio alla moglie e di chiederle perdono per aver ucciso il di lei amante. Sempre in quell'anno, attirerà grande attenzione su di sé anche Patty Pravo che sfodera unghiate protofemministe con *La bambola*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA